

PASQUA DI RESURREZIONE - anno A

9 aprile 2023,

Gv 20, 1-9

¹ Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. ² Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». ³ Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. ⁴ Correavano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. ⁵ Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. ⁶ Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, ⁷ e il sudario - che era stato sul suo capo - non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. ⁸ Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. ⁹ Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.

Cristo risorge in noi quando amiamo.

Oggi celebriamo la Pasqua del Signore Gesù Cristo, celebriamo la sua risurrezione dalla morte.

Ma come possiamo fare festa quando vediamo vicino a noi morire tanti bambini, donne e uomini a causa della guerra, della povertà, della sete e della fame, dei cambiamenti climatici che il nostro egoismo sta producendo? Come possiamo pensare e credere che la risurrezione di Cristo abbia qualcosa a che fare con la nostra vita, con le nostre esistenze così fragili, segnate dal dolore e dalla morte?

Noi vorremmo che Cristo fosse venuto nel mondo per eliminare la morte, il dolore, la caducità delle cose e il male. Ma Gesù Cristo non ha vinto il male eliminando la morte. Cristo non l'ha fatta scomparire, ma ha attraversato la morte per risorgere. Cristo non ha eliminato il dolore, la sofferenza, la malattia, la paura. Lui stesso l'ha vissuta e l'ha attraversata. Cristo non viene a cancellare i limiti della nostra umanità. La risurrezione di Cristo ci insegna che il nostro limite mortale può essere trasformato in una opportunità di rinascita e di vita nuova. Gesù, con la luce della sua risurrezione ci permette di scorgere i segni della vita nuova dove noi umanamente constatiamo solo morte, distruzione, fallimento.

La Maddalena si fa prendere dal panico e crede che qualcuno abbia trafugato il corpo del suo amato Gesù.

Quante volte noi percepiamo così la morte dei nostri cari, degli amici, e delle persone che vediamo morire per la malattia o per la violenza e la guerra. Abbiamo la sensazione che Dio sia complice di chi ci porta via i nostri cari, che Dio permetta le guerre, la sofferenza e la malattia. Dio stesso è risorto attraverso l'esperienza del limite umano, del peccato e della morte. Senza la morte non ci sarebbe risurrezione. Il limite diventa orizzonte infinito. Infatti poco dopo la Maddalena cambierà le sue lacrime in gioia, quando sentirà la voce del maestro vivo accanto a lei e lo vedrà risorto.

Simon Pietro e Giovanni, anche loro non vedono altro che delle bende abbandonate in una tomba vuota. Eppure il discepolo che Gesù amava "vide e credette". Non vede niente di più di quello che hanno visto prima la Maddalena e poi Pietro. Che cosa gli permette di credere? Giovanni non rimane legato alla realtà esteriore, e nemmeno ai suoi sentimenti di paura, di sorpresa e di dubbio. Giovanni, di fronte all'assenza di Cristo, lo scopre presente in lui, lo sente nell'amore che ha ricevuto da Gesù e nell'amore che lui nutre ancora per Gesù, nonostante lo abbia visto morire in croce e finire nel sepolcro.

Anche Maria Maddalena riconosce Gesù quando la voce di lui la chiama per nome, con quella dolcezza e quell'amore che lei ha conosciuto.

La morte di Gesù ci insegna a ritrovarlo vivo in noi. Siamo noi che possiamo farlo risorgere attraverso l'amore, la compassione, l'empatia che ci suscita ogni essere umano che soffre e che muore. Ogni volta che non rifiutiamo la nuda e cruda realtà ma che ci lasciamo ferire dal dolore degli altri e dal dolore causato dal nostro limite umano, cominciamo a sperare e a credere che non sia così che termina la vita. La fede che qualcosa possa sopravvivere al dolore e alla morte ci rende capaci di vedere la vita immortale anche nella morte e la risurrezione comincia

già ora. È l'amore che abbiamo ricevuto e che abbiamo donato che ci permette di credere che la morte non inghiotta tutto. Chi ama non muore. Dio è amore e Cristo ce lo ha fatto sentire. Ora anche noi possiamo sentire amore per tutte le sofferenze umane e per tutte le morti. Sono proprio queste a renderci umani veramente e capaci di amare nonostante la morte, e oltre la morte.

Risorgere è credere che l'amore non ha mai fine e che non c'è sofferenza che possa separarci dall'amore di Dio. Ce lo ricorda anche San Paolo: *“³⁵Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? ³⁷Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. ³⁸Io sono infatti persuaso che né morte né vita, ...³⁹né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore”* (Rm 8,35-39).

Ogni volta che noi amiamo facciamo risorgere quell'amore che Cristo stesso ci ha donato. Ogni gesto di amore che compiamo è Cristo che lo compie. Lui risorge in noi e noi facciamo l'esperienza della vita eterna già ora e della risurrezione ad una vita pienamente umana che non teme più la morte perché si scopre ricolma di vita, la stessa vita di Gesù Cristo, morto e risorto di amore per noi.

don Mario Zanotti